



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione), 2<sup>a</sup> (Giustizia) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni), II (Giustizia) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, COMMISSARIO EUROPEO PER LA GIUSTIZIA, I DIRITTI FONDAMENTALI E LA CITTADINANZA  
VIVIANE REDING

1<sup>a</sup> seduta: giovedì 29 marzo 2012

Presidenza del presidente della 2<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica BERSELLI

## I N D I C E

**Audizione del vice presidente della Commissione europea, commissario europeo per la giustizia,  
i diritti fondamentali e la cittadinanza Viviane Reding**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	<i>REDING</i> . . . . .	Pag. 4, 14
AMICI (PD), deputata . . . . .	14		
BONFRISCO (PdL), senatrice . . . . .	9, 12		
BUTTIGLIONE (UdCpTP), deputato . . . . .	12		
GOZI (PD), deputato . . . . .	10		
MAGGIONI (LNP), deputato . . . . .	14		
* MARINARO (PD), senatrice . . . . .	12, 13		
* PESCANTE (PdL), deputato . . . . .	8		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato della Repubblica e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, il vice presidente della Commissione europea, commissario europeo per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, signora Viviane Reding, accompagnata dal direttore della rappresentanza in Italia della Commissione europea, Lucio Battistotti, dal membro del gabinetto Dana Trama-Zada, dal portavoce Matthew Newman, dal capo settore stampa e media della rappresentanza in Italia della Commissione europea, Evelina Jelenkowska-Luca, dai membri della rappresentanza in Italia della Commissione europea Roberta Talarico e Anguel Beremliysky.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del vice presidente della Commissione europea, commissario europeo per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza Viviane Reding**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, del vice presidente della Commissione europea, commissario europeo per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, signora Viviane Reding.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'odierna, prestigiosa audizione della vice presidente Reding, avrà ad oggetto argomenti di estremo interesse per le nostre Commissioni. In primo luogo, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ad un diritto comune europeo della vendita; si tratta di un'iniziativa di estremo rilievo, sia per quanto riguarda l'evidente funzione di stimolo per l'economia europea, rappresentata da una sempre maggiore certezza giuridica del commercio nello spazio comune, sia per quanto riguarda la costruzione di un sistema che garantisca un elevato livello di protezione dei consumatori europei. In questa problematica, si inserisce anche la materia della risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori, strettamente legata ad una questione attualmente oggetto di vivo dibattito in Italia, quale è quella della obbligatorietà o meno del ricorso al tentativo di mediazione e conciliazione prima dell'instaurazione di un processo civile.

Un secondo punto di estrema importanza dell'intervento dell'illustre ospite sarà la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Programma «giustizia» per il periodo 2014-2020.

La vice presidente Reding, inoltre, si soffermerà sulle problematiche dell'ampliamento della sfera del diritto di cittadinanza del Programma «diritti e cittadinanza» dei cittadini europei e, infine, su due questioni di particolare rilievo relative rispettivamente alla protezione dei dati personali e al perseguimento di un maggiore livello di pari opportunità nel settore dell'economia e del lavoro, attraverso un maggiore equilibrio di genere dei consigli di amministrazione delle società commerciali nei Paesi dell'Unione.

Siamo veramente lieti di averla con noi, vice presidente Reding.

*REDING.* La ringrazio, signor Presidente. Sono lieta di essere con voi e di tornare in questa sede, così come sono lieta del fatto che l'Italia abbia ripreso in Europa il posto che le compete, al centro della costruzione europea.

So che questo è un momento molto difficile per tutti gli europei e lo è ancor di più per gli italiani. I momenti di ricostruzione, infatti, non sono facili per nessuno: è doloroso quando un popolo deve attuare in poco tempo le riforme che non sono state fatte per anni e quando bisogna ricostruire i sistemi di cui è stato fatto cattivo uso. Penso ad esempio ai 5 milioni e mezzo di processi civili pendenti, che determinano una situazione difficile per il cittadino e l'economia. Abbiamo tutti bisogno di sicurezza giuridica, senza la quale non c'è crescita economica.

Ognuno deve assumersi la propria responsabilità e dobbiamo farlo anche noi esponenti delle istituzioni europee, per aiutare ad andare nella giusta direzione. So quale compito importante voi eletti del popolo dovete svolgere e dunque vi esprimo la solidarietà europea.

L'ambito di mia competenza comporta una responsabilità non solo per gli uomini, per i cittadini, e, quindi, dal punto di vista dei diritti e della giustizia, ma anche per la crescita. In genere non si pensa molto a questo aspetto, ma è una realtà il fatto che una giustizia che funziona bene e aiuta ad avere sicurezza giuridica favorisce anche gli investimenti. Bisogna quindi rafforzare ovunque la giustizia per la crescita.

Per l'Europa credo si tratti di un *new deal*, basato sulla stabilità, la solidarietà e la crescita. Non è solo l'Italia a doversi riformare, tanti Paesi in Europa devono farlo. Questo fa parte della strategia comune per la crescita economica «Europa 2020»: riforme strutturali, rafforzamento del mercato unico – che è la nostra grande opportunità – investimenti mirati e aumento della possibilità di esportazione sui mercati europei rafforzando il commercio su basi paritarie con i mercati stranieri. Per fare questo, dobbiamo introdurre novità legislative, perché la giustizia fa parte degli strumenti per la crescita ed è molto importante anche per le piccole imprese, che costituiscono la spina dorsale dell'economia in questo Paese, dove occupano l'81 per cento dei lavoratori, mentre in Europa le piccole imprese

assorbono soltanto il 66 per cento dell'occupazione. Ciò significa che in Italia ha un'importanza maggiore dare più forza alle piccole imprese.

È quindi importante dare a quelle imprese la possibilità di crescere anche fuori dall'Italia, dove ci sono opportunità favolose. Occorre pertanto eliminare le barriere al commercio transfrontaliero e attuare le riforme sulla protezione dei dati e la riduzione di oneri amministrativi, come risposta diretta per offrire un'opportunità. Conosciamo tutti quale sia l'importanza di realizzare il mercato unico europeo. Sono passati 20 anni dalla sua nascita e ancora non siamo riusciti ad eliminare tutti gli ostacoli esistenti: è arrivato quindi il momento di farlo.

Soltanto un'impresa su 10 esporta fuori dal proprio territorio; le restanti 9 non lo fanno; il 57 per cento dell'*export* al dettaglio e il 62 per cento all'ingrosso non escono dai Paesi membri e questa costituisce un'opportunità perduta, ragion per cui è necessario abbattere le barriere transfrontaliere.

Ho proposto in primo luogo un diritto contrattuale unico; oggi infatti abbiamo ancora 27 diritti contrattuali diversi nei 27 Paesi membri. Ciò significa che quando un'azienda vuole esportare nella UE deve conoscere gli ordinamenti degli altri 26 Stati, il che è assai difficile, oltre a richiedere ingenti costi in termini di denaro e di tempo ed è per questo che le imprese non escono dai propri confini nazionali.

Quando Mario Monti non era ancora presidente del Consiglio, ha scritto un rapporto al presidente Barroso sull'apertura del mercato unico. La sua idea era quella di prevedere una norma comune, non in sostituzione ma in aggiunta alle leggi nazionali, onde consentire all'economia di uscire dai confini nazionali. Insomma, un diritto comune europeo della vendita facoltativo, che servirebbe solo per chi investe in Europa fuori dai propri confini nazionali. Molti sarebbero i vantaggi per l'Italia e per l'*export* nazionale derivanti dall'introduzione di una legge comunitaria comune così studiata.

In Italia 4 aziende su 10 incontrano ostacoli legati al diritto contrattuale e 7 su 10 si dicono pronte ad investire fuori se vi fosse un'unica legge europea sulle vendite

Esportare significherebbe promuovere la crescita delle imprese e possibilità di creare posti di lavoro. In quest'ottica sarebbe quindi molto importante che questa norma potesse essere attuata, anche per i risvolti positivi che vi sarebbero per il consumatore. Quest'ultimo, come abbiamo visto, anche quando vuole utilizzare strumenti come l'*e-commerce*, non lo fa, perché non è sicuro del prodotto che gli verrà inviato. La normativa vigente al riguardo non sembra fornire garanzie adeguate per cui, visto che le cose su questo fronte non funzionano a dovere, solo il 5 per cento dei consumatori italiani ha recentemente acquistato *on-line* all'estero. A fronte di questa incertezza, mentre quel 50 per cento che vorrebbe comprare all'estero non può farlo, perché la merce non esiste per l'Italia, chi si trova all'estero non vuole vendere nel vostro Paese, per evitare di dover applicare il sistema italiano. In questo modo ci perdono tutti, sia le piccole imprese, sia i consumatori. Ho dunque deciso di riprendere l'i-

dea di Mario Monti per inserirla in un testo europeo che spero l'Italia la difenda.

La seconda riforma che intendo illustrarvi è invece incentrata sulla materia della protezione dei dati e mostra come un norma possa promuovere l'apertura del mercato unico e al contempo garantire la protezione del cittadino. Anche in tal caso ci si ritrova però di fronte allo stesso problema, dal momento che nei 27 Paesi membri vigono 27 differenti regole per la protezione dei dati privati personali; ciò fa sì che il cittadino non sia veramente protetto e che le aziende che vogliono operare nel mercato unico siano costrette ad adattarsi 27 volte a 27 sistemi differenti; ciò, peraltro si traduce in un costo annuale per le aziende di 2,3 milioni di euro per niente e questo non si può considerare certamente denaro ben utilizzato. Dobbiamo dunque cambiare la situazione. In tal senso ho proposto per le aziende la creazione di un territorio, un continente, una legislazione ed uno sportello unici al fine di elaborare tutta la regolazione. Ciò chiaramente oltre a ridurre gli oneri amministrativi, per le società che operano in diversi Stati membri, costituirebbe anche un gigantesco passo in avanti ai fini della coerenza, dell'uniformità e della semplificazione. Se ciò troverà attuazione le piccole e medie imprese potranno beneficiare ovunque di norme più semplici e coerenti, e quindi più agevolmente espandersi al di là delle frontiere.

Dobbiamo aiutare i giovani che intendono formare imprese in ambito tecnologico; perché, infatti, anche noi in Europa un domani non dovremmo utilizzare *social network* come Facebook o un motore di ricerca come Google, onde fornire ai nostri giovani uno *start-up*, ossia la possibilità di muoversi senza barriere in tutto il nostro continente?

Questo aspetto è estremamente importante anche per il comune cittadino, considerato che oggi non è possibile utilizzare a pieno la direttiva del 1996, che non è stata adattata al funzionamento delle nuove tecnologie. Anche in questo caso, occorrerebbe fissare una regola valida per tutti, in modo tale che le aziende che operano sul territorio europeo, qualsiasi sia la loro provenienza siano tenute ad applicare le regole europee, in base alle quali i dati personali sono di proprietà del cittadino e non del commercio. Il cittadino, infatti, può fornire i propri dati se è ben informato sul loro utilizzo, sapendo anche che può anche riprenderseli o trasferirli ad un'altra azienda. Inoltre, in caso di violazione dei dati (in presenza cioè del cosiddetto *data breach*, egli deve poterne ricevere notifica entro 24 ore, non come avviene oggi, che passano settimane prima che il cittadino venga a conoscenza di tale violazione.

Questi sono i due grandi temi della legislazione che richiedono modifiche, accanto ai quali vanno affrontati tanti altri sottogruppi di argomenti. Mi riferisco alla riduzione degli ostacoli amministrativi, alla riforma del Regolamento Bruxelles 1, alla libera circolazione delle sentenze nell'Unione europea, nonché al loro riconoscimento e alla loro esecuzione al di là delle frontiere, anche con la soppressione della procedura dell'*exequatur*.

Vi è poi il tema del rafforzamento delle convenzioni arbitrarie e della mediazione al quale avevo cominciato a lavorare in collaborazione con l'ex ministro Alfano. Non vi è infatti necessità di rivolgersi al tribunale per questioni di minore entità; le pratiche di secondaria importanza possono infatti essere tranquillamente risolte in sede extragiudiziale, diversamente si generano controversie inutili, che comportano costi e ritardi. Ritengo che la normativa italiana in materia di mediazioni proceda nella giusta direzione e l'Unione europea rimane a disposizione dell'Italia per quanto riguarda l'individuazione di misure a favore della risoluzione alternativa dei conflitti. La gente deve infatti comprendere che prima di rivolgersi al giudice per piccole questioni c'è la possibilità di ricorrere alla mediazione, ferma restando la facoltà successiva per ciascun cittadino di rivolgersi alla sede giudiziale. Dobbiamo liberare il sistema giustizia, intasato da milioni di cause pendenti.

Un'altra questione molto importante che desidero affrontare riguarda la presenza delle donne nei vertici aziendali e nella politica: si tratta di un obiettivo che dobbiamo assolutamente raggiungere e credo che possiamo riuscirci.

Un anno fa ho chiesto a grandi imprese europee quotate in borsa di aumentare la presenza femminile nei consigli di amministrazione; mi è stato risposto che lo avrebbero fatto. Ebbene, a distanza di un anno il risultato ottenuto non è proprio incoraggiante visto che si è passati da una media europea del 12 per cento al 14 per cento. Di questo passo ci vorranno ancora decine di anni per raggiungere un equilibrio di genere accettabile. Ciò non giova alle imprese, dal momento che i dati attualmente disponibili dimostrano che la presenza femminile ai vertici aziendali incide positivamente sulle prestazioni delle stesse che realizzano profitti in campo finanziario superiori rispetto a quelle imprese a conduzione unicamente maschile. D'altra parte, il 60 per cento dei neolaureati è composto da donne, a testimonianza che abbiamo talento da mettere in campo per aiutare la nostra economia a crescere.

Più tardi incontrerò le deputate Golfo e Mosca, che si stanno occupando della questione per quanto riguarda l'Italia. Desidero esprimere un sincero apprezzamento per il lavoro *bipartisan* che queste due donne, che militano in parti politiche diverse, stanno portando avanti, così come avviene anche in altri Paesi, perché questa non è una questione di partito politico, ma un tema sociale; dunque, è importante che ad affrontarlo siano tutte le sensibilità politiche.

Personalmente, non sono una grande sostenitrice delle quote, ma apprezzo il risultato che esse producono. In Francia, dove le quote sono previste, in un anno la partecipazione femminile nei consigli di amministrazione è aumentata dal 12 al 22 per cento. So che anche l'Italia sta promuovendo una campagna in questo senso; vedremo in estate quale sarà l'impatto della normativa. Ad ogni modo, credo sia molto importante dare alla donna un ruolo nel processo decisionale economico, questo è fondamentale sia per la società sia per l'impresa e, quindi, per l'economia.

Per quanto mi riguarda mi impegnerò al livello europeo affinché l'obiettivo possa essere raggiunto.

Desidero ancora una volta a questo riguardo congratularmi con le onorevoli Mosca e Golfo per la *leadership* dimostrata in questo campo: ebbene, continuiamo a lavorare insieme!

Ho fatto soltanto alcuni esempi – ce ne sarebbero molti di più – che dimostrano che, con un intervento indiretto, possiamo aiutare l'impresa a superare gli ostacoli che ancora esistono, a crescere e a creare posti di lavoro.

La riforma della giustizia è fondamentale anche per la ripresa, perché senza sicurezza giuridica non vi è crescita economica. A tal proposito, constato con interesse che tutti i Paesi con problemi economici hanno all'ordine del giorno la riforma del sistema giudiziario. Per quanto mi riguarda, posso assicurare che da parte della Commissione europea sarà assicurata piena solidarietà, affinché il nostro continente, con l'Italia protagonista, possa assumere un ruolo sempre più importante.

PRESIDENTE. Commissaria Reding, desidero ringraziarla anche a nome degli altri Presidenti e di tutti i colleghi presenti, per il suo intervento, dal quale si evince l'amicizia che la lega all'Italia. Le faccio altresì i complimenti per il suo ottimo italiano. (*Applausi delle Commissioni*).

Seguiranno ora le domande dei colleghi, che rappresenteranno le loro rispettive posizioni. Mi compiaccio anche per l'ottima conoscenza delle problematiche italiane dimostrata dalla nostra ospite: lei ha fatto riferimento ai 5 milioni e mezzo di cause civili pendenti ed effettivamente, vice presidente Reding, questo è il nostro problema maggiore, perché i tribunali riescono a smaltire in qualche modo le sopravvenienze, ma non sono assolutamente in grado di affrontare il cumulo di cause arretrate. La ringrazio quindi per aver ricordato questo aspetto, che dimostra come lei sia perfettamente a conoscenza dei mali della giustizia civile italiana.

PESCANTE (*PdL*). Chiedo comprensione ai colleghi, ma devo innanzitutto fare un richiamo a titolo personale, data la mia conoscenza (che risale forse a qualche decennio fa) con la gentile commissaria Reding. In passato, infatti, ci siamo confrontati assai duramente su un tema che oggi non rientra più nelle sue competenze, cioè l'inserimento dello sport nella Costituzione europea. Nonostante la severità delle nostre trattative, il mondo olimpico internazionale deve a lei se si è riusciti ad inserire, prima nella Costituzione europea e poi nel Trattato di Lisbona, un articolo che riconosce la specificità e l'autonomia dello sport. Per questo la saluto con particolare simpatia e riconoscenza, nonostante i rimproveri che ci ha spesso rivolto.

In realtà, vice presidente Reding, non ho domande da porle. Ho ascoltato con grandissima attenzione ed apprezzamento il suo collegamento della giustizia alle tematiche attinenti al mondo delle piccole imprese, che è un argomento molto caro al nostro Paese.



Desidero inoltre informarla che la Commissione per le politiche dell'Unione europea della Camera, che ho l'onore di presiedere, ha dedicato particolare attenzione alle questioni che fanno parte del suo ricco portafoglio. Abbiamo infatti esaminato le proposte della Commissione sotto il profilo sia del controllo di sussidiarietà, sia del dialogo politico tra istituzioni europee e Parlamenti nazionali. È stato particolarmente rilevante l'esame, attualmente in corso (ne abbiamo discusso ieri e lo faremo anche nel corso della prossima settimana), del nuovo quadro giuridico proposto dalla Commissione europea per la protezione dei dati personali, che lei ha evocato, in considerazione della necessità di armonizzare gli oltre 20 sistemi esistenti, diversi l'uno dall'altro, che si traducono poi in un gigantesco pasticcio che priva di garanzie il cittadino.

È quindi apprezzabile lo sforzo che sta facendo, anche tenuto conto che c'è un'enorme quantità di informazioni che, grazie allo sviluppo delle tecnologie *on line*, viene scambiata al di là dei confini nazionali.

Concludo il mio intervento ringraziandola per la particolare e professionale attenzione che nell'ambito delle sue competenze rivolge alle questioni italiane, che lei conosce molto bene. Sappiamo di avere nella Commissione europea una persona che ama l'Italia, come dimostra la sua conoscenza non solo della lingua, ma anche dell'arte del nostro Paese. Penso quindi che il nostro dialogo non potrà che continuare in maniera assai proficua. Buon lavoro, signor commissario.

BONFRISCO (*PdL*). La ringrazio, *madame* Reding, per la sua presenza odierna in questa sede e per averci illustrato sinteticamente, ma con molta chiarezza, alcuni temi importanti, in particolare la situazione, oltre i confini dell'Italia, di uno dei temi cruciali per la crescita europea, quello della giustizia.

Sono convinta come lei che, oltre che una questione di costi, sono strettamente legate alle possibilità di crescita del nostro continente – non solo per quanto riguarda il tessuto delle piccole e medie imprese nel nostro Paese, ma più in generale dell'Unione europea – le opportunità offerte ai giovani europei, che passano inevitabilmente e forse esclusivamente dai due pilastri della conoscenza, della formazione, della tecnologia e quindi della libertà di movimento, del consolidamento del mercato unico e del mercato interno. In tal modo, i giovani europei potranno forse restare nel loro continente, senza necessariamente dover volgere il loro sguardo fuori dai confini europei per trovare nuove e interessanti opportunità di lavoro e di vita.

Nell'ambito di questo discorso, mi soffermo sul tema – che lei ha affrontato in modo così efficace – delle opportunità che un potenziamento della presenza femminile nei processi decisionali potrebbe rappresentare per una rilevante parte dell'economia e del sistema sociale europeo. Si è più volte sottolineato come il rafforzamento, l'*empowerment* - come si dice nelle istituzioni europee – del sistema economico sul fronte femminile significhi anche far emergere risorse e talenti che possono davvero contribuire alla crescita sul piano generale ed anche in termini di punti

di PIL che oggi ci mancano per essere competitivi con altre realtà emergenti. Faccio il confronto non solo con i Paesi dell'area BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), che ci stanno dimostrando come la crescita passi inevitabilmente dal rafforzamento del ruolo femminile, ma anche con altri Stati, come quelli di alcune aree più evolute dell'Africa, dove dal punto di vista della rappresentanza delle donne – a livello politico ed economico – sono stati ottenuti risultati positivi che fanno impallidire quelli registrati nelle più importanti realtà europee.

La mia domanda è provocata da un'analisi delle diverse legislazioni che si sono prodotte in questi ultimi anni, grazie al suo impegno e allo straordinario appello che lei ha voluto lanciare alle istituzioni europee di tutti i Paesi membri. Insieme alle colleghe Golfo e Mosca, che alla Camera sono state promotrici e relatrici del provvedimento in materia di equilibrio di genere, ricordo anch'io molto bene la sua lettera, che fu pubblicata dal quotidiano il «Corriere della sera» e che fu un elemento determinante per smuovere alcune incrostazioni, quali ad esempio una concezione vecchia e certamente superata della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, fornendo soprattutto indicazioni per ciò che concerne la compenetrazione dei ruoli maschili e femminili nell'economia, così come in altri settori della società.

Su questo fronte, *madame* Reding, sono convinta che l'Italia abbia fatto un ottimo lavoro e tra qualche mese potremo valutarne l'impatto. A tale proposito, lei prima ha citato i dati francesi; poiché ritengo che la legge italiana sia stata meglio approfondita, pensata ed organizzata, rispetto a quella francese, se quest'ultima ha prodotto i risultati che lei ha citato prima, sono convinta che la legge italiana potrà produrne anche di migliori.

A nome di tutte le colleghe del Senato della Repubblica, che è stato protagonista del lavoro su questa legge forse ancor più della Camera dei deputati, la ringrazio per l'aiuto che ha potuto e saputo darci con quell'appello che è riuscito a scuotere le coscienze italiane, soprattutto nel mondo dell'economia.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bonfrisco, per il suo puntualissimo intervento. A titolo personale desidero precisare di essere contrario alle quote, pur tuttavia bisogna riconoscere che senza di esse le donne non riuscirebbero ad emergere. La verità a mio avviso è proprio questa. Torno a dire che per quanto le quote non siano né belle né eleganti, se non fossero introdotte, il nostro sistema rimarrebbe declinato al maschile.

Prima di lasciargli la parola, desidero ricordare che l'onorevole Gozi, componente della 14<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati, in questo momento è impegnato anche su un altro fronte, essendo stato nominato presidente del Gruppo parlamentare di amicizia Italia-India.

GOZI (*PD*). Signor Presidente, per oggi mi permetterà di trascurare questo secondo fronte, per concentrarmi invece sul tema oggi al nostro esame. Sono felice di incontrare la vice presidente Reding, con la quale

ho avuto l'opportunità di collaborare in passato e della quale conservo un ottimo ricordo.

La vice presidente Reding si occupa ora di temi molto controversi per il nostro Paese, che, soprattutto a fronte delle norme e dei principi che la nostra ospite nell'ambito delle sue competenze si adopera a far rispettare, naviga nell'illegalità. L'illegalità cui faccio riferimento è crescente in materia di giustizia, con riferimento sia alla lunghezza dei processi, sia alla situazione delle nostre carceri.

Vorrei dunque formulare tre quesiti che riguardano sia le carceri, sia la questione dei dati personali – materia che è attualmente all'esame della Camera – sia la libera circolazione, in modo particolare in conseguenza di alcune sentenze recentemente emanate dai giudici italiani.

In materia di carceri la Commissione europea ha redatto un Libro verde (credo sia arrivata a conclusione la fase di consultazione e se ne stiano raccogliendo i risultati) e il Parlamento europeo nel dicembre 2011 ha chiesto di cominciare ad agire con riferimento alle difformità delle condizioni di detenzione che si registrano nelle carceri degli Stati membri. Non ho bisogno di ricordare le centinaia di condanne ricevute dall'Italia che riguardano la situazione del suo sistema carcerario, alla luce della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa, istitutiva della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Ad avviso sia mio che di altri colleghi tali difformità creano un ostacolo proprio all'attuazione di quel principio di libera circolazione e mutuo riconoscimento delle sentenze cui lei faceva riferimento. So benissimo che le carceri rientrano nelle competenze esclusive dei singoli Stati membri, tuttavia torno a ribadire che difformità così forti – ad esempio, tra il sistema carcerario italiano e quello dei Paesi più evoluti del Nord Europa – rischiano di creare un concreto ostacolo alla libera circolazione.

Ho molto apprezzato che nell'ambito del già citato Libro verde sia stato posto il tema delle custodie cautelari e si sia segnalata la necessità di cominciare a pensare a livello europeo a *standard* minimi e ad una convergenza giuridica ed è proprio a questo riguardo che vorrei porre la mia prima domanda. Intendete dar seguito con un'iniziativa legislativa alla richiesta del Parlamento europeo in materia di detenzione nelle carceri degli Stati membri, soprattutto con riferimento ad alcuni *standard* minimi dell'Unione europea? Qualora non si dovesse trattare di un'iniziativa legislativa, come ritenete di dover affrontare un problema che voi stessi avete provveduto giustamente a sollevare nell'ambito del Libro verde?

Seconda questione. Per quanto concerne i dati personali, giudico la vostra iniziativa decisamente positiva e, stante anche l'importanza della materia, condivido pienamente anche la necessità di armonizzare, ma anche di eliminare le eccessive diversità esistenti tra le normative dei 27 Stati membri. Come giustamente da lei ha sottolineato, credo anche che questa azione andrebbe a vantaggio in particolare delle piccole e medie imprese, che, proprio in considerazione di queste diversità, non riescono

ad approfittare pienamente delle opportunità che il mercato interno offre loro.

Alla luce del principio di sussidiarietà – in positivo e in negativo – vi sono tuttavia alcuni aspetti sui quali le sarei grato di fornirci delle indicazioni supplementari rispetto ai testi che stiamo esaminando. Da una parte, infatti, la Commissione con la sua proposta legislativa dovrebbe chiedere di più agli Stati membri (faccio riferimento all'articolo 21 della proposta da lei avanzata, relativo alle limitazioni che possono essere apportate alla *privacy* ed ai dati personali), tenuto conto che mentre la disciplina riguardante i diritti dell'interessato in materia di dati personali è molto dettagliata, le limitazioni che i singoli Stati membri possono apportare sono invece definite in maniera eccessivamente generale e quindi vi è l'esigenza di dettagliarle maggiormente, onde evitare che attraverso tali limitazioni si vengano a creare i soliti inconvenienti.

In secondo luogo, l'articolo 51 della sua proposta crea un'asimmetria in materia di ricorsi tra quello amministrativo e quello giurisdizionale, dal momento che uno non si può fare davanti al giudice dello Stato membro, l'altro davanti all'autorità dello Stato in cui si limita il diritto.

Il terzo punto è relativo al diritto all'oblio, sul quale la proposta prevede un meccanismo di delega a mio avviso eccessivamente ampio, del quale riterrei perciò opportuno definire meglio principi e criteri direttivi.

Rinuncio infine a trattare il quarto punto, per rispettare l'invito alla brevità rivoltomi dal Presidente.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Signor Presidente, prima di ogni altra cosa desidero formulare il mio personale benvenuto all'amica Viviane Reding ed un ringraziamento per il suo ottimo italiano: il fatto che il commissario si esprima nella nostra lingua non è solo una questione di cortesia, ma un modo concreto per aiutare gli italiani a sentirsi vicini al progetto ed alla costruzione europea.

Accolgo con favore quanto ha detto sulle quote, una scelta sgradevole, ma necessaria in questa fase storica. Siamo però attenti a non eccedere, quello che infatti si intende ottenere è un sistema in cui i diritti siano universali, senza ricadere in un sistema di tipo medievale, in cui il diritto è personale e ogni gruppo sociale ne pretende uno ritagliato a sua misura.

MARINARO (*PD*). Le donne non sono un gruppo sociale.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Appunto, sto dicendo che per le donne va bene, ma non andiamo oltre: non cominciamo a moltiplicare questi diritti personali.

BONFRISCO (*PdL*). Anche noi vogliamo fermarci qui.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). È importante quanto ha detto la nostra ospite sul tema dell'*exequatur*, la cui rinuncia segna il compimento del processo del mutuo riconoscimento: si sta infatti procedendo verso pro-

cessi sempre più penetranti di armonizzazione e anche di legislazione comune europea (e in questo senso ben vengano, per esempio, il contratto europeo, come pure la società di diritto europeo). Facciamo attenzione, però, a due possibili inconvenienti: sono d'accordo con quanto ha ricordato l'onorevole Gozi, relativamente al controllo di sussidiarietà, ma è importante rimanere all'interno della base giuridica dei trattati. Il diritto di famiglia, per esempio, è competenza esclusiva degli Stati nazionali, e su di esso si decide solo all'unanimità, vale a dire che la sovranità del singolo Stato è interamente mantenuta; non facciamo incursioni e non diamo neanche l'impressione di volerle fare, come talvolta fa il Parlamento europeo.

In terzo luogo, sulla *privacy* si pone una questione molto scottante: la Commissione europea ha sottoscritto il Trattato ACTA (*Anti-Counterfeiting Trade Agreement*) per la protezione del diritto d'autore su Internet, che desta moltissime preoccupazioni e sul quale auspichiamo una riflessione ulteriore. Forse è stato sottoscritto con leggerezza, ma il tema certamente esiste: il diritto d'autore è fondamentale per i Paesi moderni, protegge e sostiene la ricerca – nessuno la farebbe, se poi non potesse più proteggerne il risultato – ma occorre considerare che questo trattato dà privilegi incomprensibili alle grandi multinazionali del farmaco e non tutela adeguatamente il piccolo attore del sistema. Ho ricevuto di recente una lettera del primo ministro polacco Tusk, che mi invitava a sollevare il problema, ed è ciò che sto facendo. Sarebbe pertanto opportuno che la Commissione assoggettasse ad un nuovo e più penetrante esame questo trattato, sul quale in Italia avremo difficoltà a esprimere un voto favorevole.

Un'altra questione, a mio avviso non sufficientemente affrontata, riguarda l'invasione dello spazio privato all'interno della rete, soprattutto per quanto riguarda i giovani. La rete è una parte della loro personalità, e intromissioni che consentano di rubare l'identità, di inserire, a loro nome, messaggi che non sono loro, possono provocare danni emotivi gravi, come riconosciuto anche dalla Corte di giustizia. Nel merito, dovrebbe intervenire la legislazione nazionale, attualmente inadeguata. Questo è un caso tipico in cui sarebbe opportuno che la Commissione esprimesse una posizione.

MARINARO (*PD*). Anzitutto desidero ringraziare la commissaria Reding, quindi porle due domande sotto forma di *slogan*.

Ho apprezzato il fatto che lei abbia parlato di giustizia collegandola alla crescita. Ebbene, a tal proposito mi interesserebbe anche un discorso di crescita a sostegno della giustizia. Soprattutto in momenti di grande crisi come quelli che stiamo attraversando, infatti, c'è una grande sofferenza anche rispetto ai diritti, anche quelli sanciti al livello comunitario.

La seconda questione che vorrei porre alla sua attenzione concerne il tema qui discusso degli aspetti economici legati all'affermazione della donna nelle cariche apicali, in particolar modo nelle società quotate. Rispetto alla Carta europea delle donne del 2010, che affronta un amplissimo novero di problematiche che abbiamo di fronte, per affermare quella

parità sancita dai trattati europei, come intende procedere, commissaria Reding, per dare attuazione effettiva a quanto sancito nella Carta? Non sarebbe forse il momento, accanto al *fiscal compact*, di pensare anche ad un «Donna compact» a livello europeo?

AMICI (PD). Ringrazio anch'io la commissaria Reding per il suo intervento, attraverso il quale credo abbia voluto dare un messaggio di speranza in una situazione europea di grande recessione. Soprattutto, rispetto alla questione delle imprese e del contratto unico, il tentativo di armonizzazione delle legislazioni nazionali rappresenta anche un'idea di un'Europa diversa, non solo dei mercati, ma anche un modo per mettere insieme socialità e diritti.

Alcuni colleghi hanno svolto una serie di ragionamenti mirati rispetto alle sue competenze. Io le pongo una questione in maniera molto diretta: non le saranno sfuggiti, nel momento in cui si è soffermata sulla questione delle quote di genere nelle società quotate in borsa, ragionamenti non proprio amichevoli rispetto al tema in oggetto. D'altra parte, la legge in discussione nelle due Camere ha testimoniato una arretratezza culturale nonché una certa resistenza intorno a tali questioni. A mio avviso dobbiamo smetterla di parlare di quote; è forse arrivato il tempo, per la dignità stessa della questione che lei stessa pone in essere nei monitoraggi, di definire un aggettivo che qualifichi la democrazia. Si è democratici, infatti, quando si tiene conto di due differenze: il genere maschile e quello femminile.

MAGGIONI (LNP). Signor Presidente, ringrazio la commissaria Reding per quanto ha esposto, in particolare in materia di trattamento dei dati personali, un tema che è attualmente alla nostra attenzione presso la Camera, e che credo sarà oggetto di un'ampia valutazione. Proprio a questo proposito, vorrei chiederle che cosa pensi delle liste di proscrizione create dal Governo per la lotta contro l'evasione fiscale.

REDING. È stata sollevata più volte la questione relativa alla sussidiarietà, sia dal presidente Pescante sia da altri parlamentari che ne hanno parlato sui vari regolamenti che ho presentato.

Il mio modo di pensare è il seguente: quando si propone una decisione al livello europeo mi chiedo sempre se quella tal cosa non si possa far meglio al livello nazionale; prima dell'ideologia mi pongo una questione di efficienza. Per esempio, per tutto ciò che riguarda il mercato interno, sto molto attenta all'esistenza di una base giuridica; l'ho fatto per la legge sui contratti e sulla questione della tutela dei dati personali. L'obiettivo è sempre aprire il mercato: disfarci di tutto un coacervo di regole che di fatto non fanno altro che sopprimere i diritti dei singoli ed impedire alle aziende di usare il mercato interno come opportunità.

In riferimento specificamente al diritto contrattuale, quello che si cerca di fare è di creare un nuovo sistema legislativo, senza toccare il diritto nazionale – questa era l'idea di Mario Monti – che possa essere utilizzato in via facoltativa da quelle aziende che hanno intenzione di dedi-

carsi al commercio transfrontaliero. In questo modo non si pone la questione di sussidiarietà.

In merito alla tutela dei dati personali, la scelta va nella stessa direzione, ma il metodo questa volta è completamente diverso, perché per tutelare il diritto del singolo è necessario che questo diritto sia identico in tutti gli Stati membri, e che quindi sia applicato da tutte le aziende. Ciò che vediamo oggi è che le aziende, soprattutto quelle che hanno sede in un altro continente, se ne infischiano completamente; non applicano alcuna norma sulla tutela dei dati personali, ragion per cui è necessario creare un'armonizzazione in tale ambito. Io ho proposto degli strumenti di armonizzazione molto forti; ovviamente, l'applicazione di questi regolamenti spetta alle autorità nazionali deputate alla protezione dei dati personali, che possono imporre sanzioni molto severe, fino al due per cento del fatturato dell'azienda. La tensione qui è tutta verso un duplice risultato, quello dell'apertura del mercato e della tutela degli individui.

È stata posta una domanda su un ambito che non ha nulla a che fare con il mercato europeo, con la competenza europea, su cui esiste una sussidiarietà totale: mi riferisco al diritto di famiglia ed in particolare al matrimonio. Questo non è un settore di mia competenza, quindi non intervengo sul diritto di famiglia dei singoli Stati.

Ciò su cui intervengo però è la libera circolazione delle persone: se in Italia vige una determinata legge, che viene applicata ai cittadini – non necessariamente di nazionalità italiana – che vivono in Italia e se questi cittadini vogliono andare in Francia o in Polonia, non è possibile che siano ostacolati nel loro libero movimento perché in Italia esiste una certa legge, oppure non esiste. Quindi il riconoscimento – da parte di uno Stato – della legge che vale per il cittadino di un altro Stato è questione di libera circolazione, non di interferenza nel diritto di famiglia.

Secondo la proposta che ho presentato in materia di successione e che verrà decisa fra qualche settimana, in caso di morte di un membro della coppia, definito tale in base al diritto di famiglia del suo Stato, vogliamo che il tribunale che si occupa delle questioni relative al suo patrimonio sia uno solo – normalmente quello del paese di residenza o, se così egli aveva deciso, del paese dove si trova il patrimonio –, a prescindere dal tipo di unione matrimoniale esistente fra i due cittadini. Occorre quindi garantire la libera circolazione, ma nel rispetto della sussidiarietà.

Le piccole e medie imprese sono la spina dorsale dell'economia non soltanto italiana, ma di tutti gli Stati membri, quindi dobbiamo tutelarle. Dobbiamo verificare quanta burocrazia viene imposta a queste aziende, che debbono essere liberate dagli adempimenti burocratici per poter tornare a fare mercato, piuttosto che passare il tempo a riempire moduli. Dico sempre che la gente deve stare in linea, non in fila; le difficoltà esistenti dal punto di vista della libera circolazione dei documenti, anche a livello transfrontaliero e internazionale, vanno superate, sfruttando la capacità delle nuove tecnologie, il cui impiego è assolutamente fondamentale.

L'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) è stato negoziato in parte dalla Commissione europea, sulla base del mandato ricevuto dai

27 Stati membri. In parte, è stato negoziato direttamente fra gli 27 Stati membri per quanto riguarda gli aspetti di sicurezza, perché le trattative erano cominciate prima del Trattato di Lisbona. È stato discusso pubblicamente per anni nel Parlamento europeo: tutti sapevano cosa dice l'ACTA, tutti gli Stati membri lo hanno accettato. Altrettanto ha fatto il Parlamento europeo, che lo ha approvato. All'improvviso, però, è cambiato tutto. L'unica cosa che si può fare oggi è chiedere una valutazione ad un'istituzione indipendente, la Corte di giustizia dell'Unione europea.

Ci sono problemi per quanto riguarda la tutela del diritto all'informazione, la libertà su Internet: va raggiunto un equilibrio fra la libertà dei mezzi di informazione e la proprietà intellettuale, cioè il diritto di ciascuno alla tutela delle opere che ha prodotto. Vanno temperati il diritto alla proprietà intellettuale e la libertà di informazione, la libertà di Internet.

Purtroppo, nessuno si fida più di nessuno: gli Stati membri hanno firmato l'accordo ma adesso dicono di non saperne niente, il Parlamento europeo, nonostante ne abbia discusso decine di volte e lo abbia approvato, non ne sa nulla. Allora c'è bisogno di una voce di cui ci fidiamo, che dica cosa funziona e cosa no; aspettiamo tranquilli il giudizio della Corte, poi vedremo.

Per quanto riguarda le donne, vi è molto da fare per raggiungere un migliore equilibrio nella nostra società. Dobbiamo cominciare dando la possibilità alle donne di costruire la propria carriera, in modo che anche gli uomini si sentano responsabili, per esempio, quando diventano padri. Non debbono essere solo le madri ad occuparsi dei figli, perché si tratta di una responsabilità sociale. Dobbiamo sfondare, allora, questo famoso soffitto di vetro che blocca le donne solo perché sono donne. Sono d'accordo con voi, neanche a me piacciono le quote, però mi piace il risultato che esse producono. Molti anni fa, in Lussemburgo, nell'organizzazione del nostro partito – io sono democristiana – introducemmo le quote. C'era chi temeva che questo sistema non avrebbe funzionato, che il partito si sarebbe dissolto. Invece, dopo l'introduzione delle quote, non soltanto il partito non si è dissolto, ma è diventato anche evidente che all'interno di esso donne e uomini ormai possono fare insieme molte cose. Le quote ormai neanche servono più, però sono necessarie per rompere quel soffitto, quel tappo che impedisce alle donne di raggiungere certe posizioni. Per questo motivo, secondo me, è ancora rilevante la questione delle quote.

Le prigioni rientrano nella sussidiarietà. Esiste una decisione quadro sul trasferimento dei detenuti che molti Stati membri non hanno ancora approvato, perché tra di essi manca la fiducia. È per questo motivo che i tribunali hanno rifiutato l'estradizione di detenuti verso alcuni Paesi, ritenendo che le condizioni di detenzione fossero inadeguate. Probabilmente, hanno anche ragione. Per questo motivo, ho cominciato ad imporre alcune regole minime sui diritti degli indiziati e delle vittime nelle procedure penali, in modo che i cittadini possano essere sicuri che esiste un minimo di garanzia ovunque si trovino in Europa.



Su ognuno di questi temi, Presidente, potremmo discutere per un paio d'ore, però purtroppo ormai devo andare. Vi ringrazio moltissimo per esservi interessati a questi temi: se andate a Bruxelles, venite a trovarmi e ne parleremo ancora.

PRESIDENTE. A nome mio e di tutti i colleghi, ringrazio molto la commissaria Reding per il suo interessante intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 9,45.*





